

Raccolta di saggi sugli «Stupri di guerra» introdotti dallo storico Marcello Flores

Quelle violenze negate

Il corpo delle donne usato come terreno di conquista

di Eugenia Tognotti

Oggetto di contesa. Bottino e arma di guerra. Preda di cui fare razza. Le donne e la guerra, da sempre a sempre. Dal ratto delle sabine, su cui secondo la leggenda, si basò la Fondazione di Roma, alla tremenda, contemporanea realtà degli stupri di massa nell'ex Jugoslavia, passando per quelli perpetrati — durante la Grande guerra — dall'esercito tedesco in Belgio, Germania e nelle regioni italiane invase dopo la rotta di Caporetto. Senza parlare di quelli compiuti nel secondo conflitto mondiale nelle varie zone di guerra, a cominciare dalla Germania occupata ad opera

dei militari sovietici dell'Armata rossa. E, quindi, in Rwanda, nei Grandi Laghi africani, in Somalia, in Algeria, in Bosnia e in altre aree di guerra. Siamo in pieno XX secolo, il secolo della libertà (dell'estensione delle democrazie politiche, delle conquiste civili come il voto alle donne). Ma anche il secolo della violenza, in tutte le sue declinazioni e usi, compreso lo stupro, non più, come nel passato, conseguenza della guerra, ma vera e propria «arma» che caratterizza le operazioni di pulizia etnica: il corpo delle donne dell'Altro che diventa terreno di conquista, luogo di inseminazione etnica e matrice dei «figli del nemico».

Eppure un lunghissimo silenzio ha coperto questa terribile violazione dei diritti umani e solo di recente il tema degli stupri di guerra ha cominciato ad avere ricadute nel dibattito e nelle analisi storiografiche, spinto da decenni di battaglie femministe e dai cambiamenti del senso morale comune e della percezione dei valori fondanti della convivenza civile. Con queste questioni si confronta lo storico Marcello Flores, nella densa e articolata introduzione a questo libro, appena arrivato in libreria, **Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento** (Franco Angeli, 256 pagine, 30 euro), frutto di una ricer-

ca durata oltre tre anni e portata avanti da studiosi delle Università di Roma La Sapienza, Roma Tre, Siena, Urbino, Venezia. Patrocinata da Amnesty International, la raccolta di saggi, riferiti a diversi periodi e contesti — tra cui il basso Lazio nel 1944 — approfondisce le tematiche della violenza sulle donne in contesti di guerra e conflitti interni, dimostrando quanto ricco di suggestioni possa essere l'approccio storico nello studio della violenza sulle donne. Oggetto di una lunga rimozione, anche per quanto riguardava le responsabilità degli eserciti alleati nei confronti delle popolazioni civili tedesca e italiana, lo stupro di massa è riconosciuto dal 1998 come «Crimine contro l'umanità».



Gli orrori perpetrati durante le due guerre fino ai giorni nostri

Solo dal '98 lo stupro di massa è un crimine contro l'umanità

